

ROGELIO GUEDEA

*Il mestiere di leggere*

traduzione di Roberto Russo

  
GRAPHE.IT  
edizioni  
2012

*Il mestiere di leggere*

*«Perché frammenti?» mi rimproverava  
quel giovane filosofo.*

*«Per pigrizia, per frivolezza, per disgusto,  
ma anche per altre ragioni...»*

*E siccome non ne trovavo nessuna, mi lan-  
ciai in spiegazioni prolisse che gli parvero  
serie e finirono per convincerlo.*

CIORAN

*Non cito gli altri, se non per esprimere me-  
glio me stesso.*

MONTAIGNE

*Leggere significa prendere in prestito; in-  
ventare, saldare conti.*

LICHTENBERG

*Prima parte*

Non leggere domani quello che puoi leggere oggi.

Sono i suoi occhi che risaltano nella fotografia. Due occhi grandi che vorrebbero abbracciare tutto. È la prima immagine che ricordo. Per un momento dubito se sia Julio Cortázar o Gabriel García Márquez, i cui occhi vorrebbero abbracciare tutto. Sto parlando della fotografia che appare in copertina del *Vivere per raccontarla*. È nella sua biografia che ho visto quella foto? Il bimbo con la mano poggiata sul bracciolo di una sedia, che guarda in avanti, che cerca di vedere dentro quella scatola vuota ma piena di immagini che è la macchina fotografica. Sono due fotografie unite dalla distanza. Ora che ci penso gli sguardi di Julio Cortázar e di Gabriel García Márquez s'incrociano tra queste parole mentre cerco di fissarle nella memoria. I loro sguardi che leggono edifici verbali e storie incredibili. La realtà si trasforma nei loro occhi, reinventandosi nuovamente. Inizio a constatarlo al termine di tutte queste parole che ho scritto: leggere è dare alla memoria la possibilità di vivere due volte.

Una campagna contro la lettura. Tutti i lettori del mondo, ubicati in zone strategiche, iniziano a parlare dei danni causati dai libri. Muoia la *Divina commedia* di Dante. Muoia il *Paradiso perduto* di Milton. Muoiano i *Saggi* di Montaigne. Nei parchi si distribuiscano volantini con pene contro quanti osino leggere libri. Come si fa con le droghe, le sigarette e l'alcol: una campagna che proibisca ogni uso e ogni tipo di letture, soprattutto quelle che godono di più reputazione. E che invece di affiggere cartelli che esortano alla lettura ai semafori e agli angoli delle strade, se ne affiggano per segnalare i danni per la salute del lettore. Una campagna più grande che abbia, come unico fine, l'amore e il rispetto per i libri.

In *Ritratti a memoria* del filosofo Bertrand Russell, che convinse Wittgenstein a lasciare la fisica per la filosofia, c'è un bellissimo passaggio in cui il filosofo inglese parla del suo amico Bob Trevelyan. Dice Russell che Bob era la persona più libresca che avesse mai conosciuto. Un tipo alto, dal volto affilato e con occhi sporgenti, che trascorrevva giornate intere a leggere nella sua pensione di Parigi. La sera Bob e Russell erano soliti camminare sulle sponde della Marna. Parlavano di autori noti e meno noti e di libri e librai. Per Bob la vera realtà era nei libri e così, raccontata, gli sembrava interessante. Mentre la realtà vera, quel complesso di eventi senza connessione alcuna, era per lui la cosa più disdicevole e stupida del mondo. La pensione in cui viveva Bob aveva una finestra che dava su un piccolo giardino. Guardando fuori dalla finestra si vedeva la sedia sulla quale Bob leggeva senza tregua. In mattinata, dopo colazione, il giovane Bertrand lo trovava seduto sulla sedia, seminudo e con un libro tra le mani. Il piccolo appartamento era un disastro. Le librerie tappezzavano le pareti, fino al soffitto. Non c'era spazio nemmeno per uno spillo. Dal basso verso l'altro e da un lato all'altro: libri. *Vieni, amico Bertrand*, diceva Bob al futuro filosofo e premio Nobel. E Bertrand entrava, con stupore e coraggio nello sguardo, in casa di colui che, seppur in forma indiretta, lo avrebbe maggiormente influenzato dal punto di vista letterario. Bob Trevelyan aveva una conoscenza minuziosa della strategia e della tattica delle grandi battaglie storiche, sempre che queste battaglie, ovviamente, fossero raccontate in libri di buona reputazione. Casualmente durante la battaglia della Marna, Russell stava con Bob nella sua pensione. Era un sabato. Bob voleva andare in libreria ma era impossibile. Era accessibile solo un'edicola, ma si doveva camminare poco più di tre chilometri. Russell lo esortò ad andare, ma Bob rifiutò, affermando che quel che era pubblicato nei periodici era volgarità, e che mai avrebbe paragonato la narrazione di una battaglia scritta da uno

storiografo rinomato a quella di un semplice giornalista da quattro soldi. Mai! Bob iniziò a camminare disperatamente nel *living*. Non poter fare la sua solita visita quotidiana alla libreria lo infastidiva e agitava. Russell lo vedeva quasi senza vederlo, certo che la crisi sarebbe passata da un momento all'altro. Quella sera, per distrarlo, gli pose una domanda che aveva utilizzato alcuni mesi prima per scoprire il grado di pessimismo di alcune persone. Russell disse: *Se tu avessi il potere di distruggere il mondo, lo utilizzeresti?* Bob, che girava intorno a un tavolino di legno e si grattava i capelli per disperazione, si girò e rispose: *Come! Distruggere la mia biblioteca? Mai!* Bob Trevelyan scrisse poemi che mai pubblicò e dei quali fu, ovviamente, l'unico e l'ultimo lettore.

Ho l'impressione che gli scrittori mentano sulle proprie letture. È facile prendere in giro. Poiché nessuno li conosceva fino a quando non diventarono scrittori, possono fare del loro passato quello che vogliono. E bisogna credergli, giacché non ci sono altre opzioni. Sartre, per esempio, nella sua bella autobiografia *Le parole*, racconta che era solito scendere in cantina a leggere libri che suo nonno o suo zio o entrambi vi nascondevano, e lì, in cantina, leggeva assorto ogni libro che gli capitasse a tiro. Sartre narra che all'inizio rincorreva solo le macchie nere senza capire nulla. La sua vista seguiva i punti scuri messi uno di seguito all'altro che parevano stare lì solo per un istinto di sopravvivenza. Racconta che un giorno, mentre seguiva i punti neri, comprese improvvisamente il significato delle parole che, unite ad altre parole, generavano in lui un concetto più grande di lui e del mondo. E fu così che imparò a leggere. Il passaggio è bellissimo, descritto così come lo fa Sartre, però non ci credo del tutto.

La letteratura attuale ha speso infinite pagine nel raccontarci come gli scrittori sono giunti a essere quel che sono. Quale giorno